

UNITA' PROLETARIA

a cura delle sezioni di
Ivrea e Canavese



Il Prof. Ferdinando Prat, già consigliere provinciale e comunale del PSI ad Ivrea, e candidato del PSIUP e del PCI per il Senato nelle elezioni del 1968, ha inviato alla Federazione del P.S.I.U. di Torino un contributo finanziario per la campagna elettorale. Nella lettera che accompagna la sottoscrizione Prat scrive :
"Vi mando il mio fervido augurio per le elezioni del 7 maggio. E lo faccio come candidato unitario dell'opposizione di sinistra nel 1968 e soprattutto con spirito di fedeltà alla decisione sulla quale voi mi avete preceduto nel gennaio 1964 e colla quale avete conservato al Socialismo italiano diritto di cittadinanza nell'ambito della Sinistra".

Al Prof. Prat il compagno Lucio Libertini, segretario della Federazione di Torino, ha risposto con la seguente lettera :

"Caro Prat, ti ringraziamo vivamente per il tuo contributo alla nostra battaglia elettorale, e per quello che ci scrivi. Tu sai quanto abbiamo apprezzato in questi anni la tua militanza di socialista indipendente, e l'apporto che hai dato alla causa della Sinistra. Dopo i lunghi anni nei quali le posizioni socialiste sono state umiliate in un ambito subalterno al potere padronale, e mentre il P.S.I. attraverso equivoci e doppi giochi si appresta a dare una nuova copertura alla D.C., l'impegno di coerenza socialista è prezioso e necessario. La tua espressione è molto giusta : la nostra lotta, che è anche la tua, è il solo modo per mantenere al Socialismo italiano diritto di cittadinanza nell'ambito della Sinistra e della classe operaia.

Fraternamente

Lucio Libertini



Quel che caratterizza la situazione ad IVEREA e in tutto il CANAVESE è l'intreccio fra tre problemi: elezioni politiche, preparazione dei nuovi contratti di lavoro, ristrutturazione dell'Olivetti, con le conseguenze che essa ha in tutte le altre fabbriche della zona.

L'intreccio non è casuale. Esso obbedisce invece ad una logica profonda. Sta a significare che siamo giunti a una stretta decisiva. Le elezioni politiche anticipate sono, se vogliamo parlare chiaro, un momento della vasta offensiva conservatrice che tenta di ricacciare i lavoratori dalle posizioni conquistate nelle lotte degli anni 1968 e 69.

Dal loro esito dipenderà in buona misura se, superato il centro-sinistra, si andrà verso sinistra o verso destra: e dipenderà se ai rinnovi dei contratti andranno più forti i padroni o i lavoratori. Ma l'economia italiana è giunta alla soglia di una grande trasformazione. Di questa trasformazione è parte il passaggio dell'Olivetti dalla produzione meccanica alla produzione elettronica.

Come avverranno i cambiamenti? Chi ne pagherà il prezzo? Come incideranno sul rapporto di forza tra le classi? Sono interrogativi decisivi che saranno sciolti dal risultato della lotta politica e sindacale della classe operaia.

Noi del P.S.I.U.P. non diamo al voto del 7 maggio un valore assoluto: il voto conta in un quadro più vasto.

Ma conta! Siamo a una stretta e uno spostamento elettorale a sinistra sarebbe un grande aiuto per le lotte di tutti i lavoratori.

IL VOTO AL P.S.I.U.P. E' UN VOTO SOCIALISTA PER L'UNITA' DELLA SINISTRA, PER L'ALTERNATIVA ALLA D.C., PER IL SUCCESSO DELLE LOTTE OPERAIE.

E' UN VOTO ROSSO CHE NON CAMBIA COLORE!

BRUNO MAGISTRI e VALTER GILLONE del Consiglio di Fabbrica della OLIVETTI

LA RISTRUTTURAZIONE DELLA OLIVETTI E LA CONDIZIONE DEI LAVORATORI.

Per capire la situazione sindacale e la vertenza aperta all'Olivetti, è necessario dare uno sguardo a quanto sta avvenendo nei reparti e negli uffici della fabbrica, ed alle tendenze che la Direzione dell'Azienda porta avanti nei confronti dei lavoratori. Un primo dato che emerge, anche ad uno sguardo superficiale, è la profonda trasformazione provocata dal passaggio, sia nel campo delle macchine calcolatrici che delle apparecchiature contabili, dai prodotti meccanici ai prodotti elettronici. Non è il caso di addentrarci nel valutare il ritardo con cui la Olivetti ha scoperto questa tendenza del mercato, ma ci preme mettere in luce come questo ritardo, e il conseguente tentativo di recuperarlo, rende ancora più violente e rapide le ristrutturazioni produttive. Diminuisce il numero dei pezzi che compongono la macchina, e quindi il lavoro nei reparti di officina; aumenta, in percentuale, il lavoro nei reparti di montaggio. Ma le due tendenze non si compensano, in quanto il prodotto elettronico riduce drasticamente il numero degli operai necessari; si parla di proporzioni da 5 a 1, cioè che quando prima occorrevano 5 operai, oggi ne basta uno. Ciò anche per il peso crescente che assumono i componenti acquistati all'estero (negli U.S.A. o in Giappone) e semplicemente montati nei reparti della Olivetti. Anche in questo caso occorrerebbe analizzare le grosse responsabilità dell'Azienda e dei re-

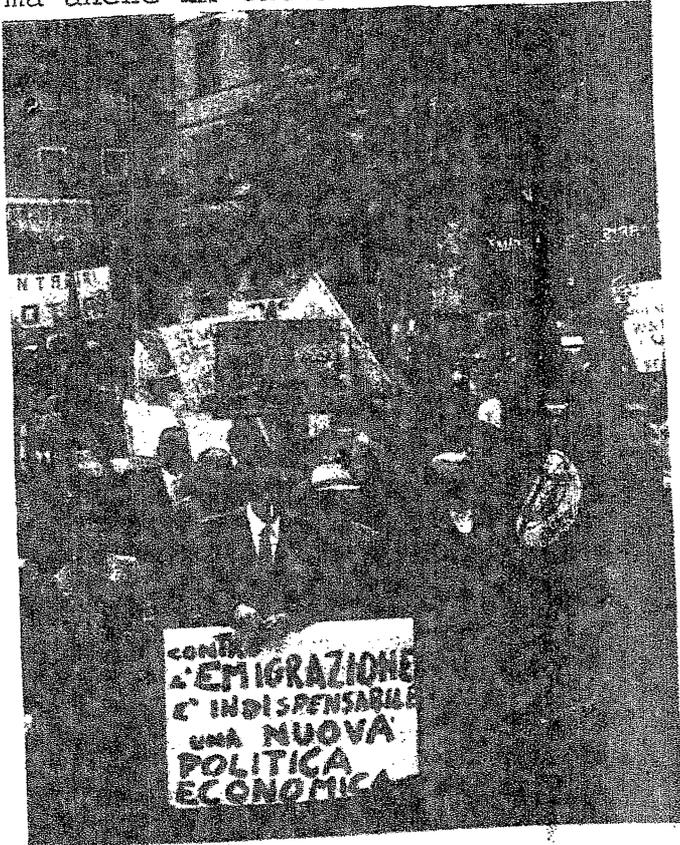
segue.....

sponsabili della nostra economia (in particolare le partecipazioni statali) nel non aver creato una industria di base che produca componenti elettronici e nel non aver stimolato e promosso la ricerca in un settore decisivo per il futuro produttivo. La situazione attuale, infatti, vede la Olivetti dipendere dalle forniture estere, che possono mancare o essere sostituite da prodotti tecnologicamente superati. Ritornando alle ristrutturazioni, è invece evidente che esse provocano gravi conseguenze per i lavoratori. Molti operai di officina, ad esempio, devono essere "riconvertiti" in operai del montaggio, interrompendo quel poco di ricomposizione professionale che la contrattazione sindacale era riuscita a strappare. La tendenza della contrattazione nel periodo precedente, difatti, era stata quella di eliminare la mansione di semplice conduttore, sostituendole con quella dell'operaio che attrezzava la macchina e controllava la qualità del prodotto. Ora queste cose rimangono scritte sulla carta, ma valide per un numero sempre inferiore di operai. Ma la ristrutturazione interessa anche, e forse soprattutto, i reparti di montaggio. Già sui prodotti meccanici tradizionali, l'Azienda aveva introdotto nuovi metodi organizzativi, con il passaggio delle linee tradizionali a cottimo collettivo (cioè in stretto legame tra fase e fase) alle cosiddette linee a spinta, in cui cioè il trasporto tra fase e fase avveniva meccanicamente. Mascherate dietro lo slogan della "ricomposizione" del lavoro, le fasi passavano infatti da una media di due ad una media di sei minuti, era avvenuta una prima e sostanziale riduzione del tempo, valutabile attorno al 25-30%.

Con il passaggio all'elettronica, la Olivetti cerca di risolvere altri problemi, rispolverando la "ricomposizione" del lavoro e proponendo l'organizzazione dei montaggi ad "isola". L'obiettivo fondamentale che l'Azienda persegue è l'abolizione degli effetti derivanti dall'assenteismo, questo è il sen-

so dell'abolizione dei sostituti (cioè degli operai che sostituiscono gli assenti) e della conoscenza di tutto un gruppo da parte di tutti gli operai. Certo, la proposta ha anche dei lati positivi, ed il Sindacato non la scarta aprioristicamente: si tratta di eliminare gli aspetti strumentali, utili solo al padrone, ed in particolare di contrattare il carico, onde evitare nuovi tagli di tempi.

Gli esempi potrebbero continuare, ma è forse il caso di trarre alcune conseguenze e vedere come esse sono contenute nella piattaforma rivendicativa dei lavoratori Olivetti. Ristrutturazione, come abbiamo visto, significa riduzione degli occupati, soprattutto nelle officine, ma anche in tutta la fabbrica.



E' un fenomeno già largamente sperimentato: dall'inizio del 1971 sono chiuse le assunzioni ed il provvedimento dovrebbe durare, secondo l'Azienda, fino al 1974. Tenendo conto che ogni mese circa 100 lavoratori lasciano la fabbrica, (per normale pensionamento, o anche per sollecitazione degli uffici del personale), è facile calcolare che alla fine del ciclo la Olivetti avrà dai 3000 ai 4000 lavoratori in meno. E' una situazione pesante, soprattutto per gli stabilimenti del Sud

(Pozzuoli e Marciarrise) che avevano speranze di maggior occupazione, ma anche per il Canavese, basato sulla "monocultura olivettiana", nel quale i giovani che escono dalle scuole, modellate anch'esse sulle esigenze dell'azienda pilota, non trovano uno sbocco. Facendosi carico del problema, la piattaforma rivendicativa evidenzia in particolare il problema del Sud, proponendo uno sviluppo più equilibrato della Azienda, in cui il Canavese non sia il centro di sperimentazione e le altre aree semplici colonie di montaggio, ma in cui ogni area abbia una sua autonomia di progettazione e di produzione. La misura concreta per difendere, ed anzi, espandere la occupazione, è individuata nella lotta contro l'intensificazione dei ritmi e dei carichi di lavoro nelle officine e dei montaggi in particolare, ma anche in quei settori, attrezzaggi ed uffici che erano rimasti esclusi dal fenomeno, ma che oggi cominciano ad esserne interessati. Ristrutturazione significa, in secondo luogo, massicci spostamenti di lavoratori da un settore all'altro, dalle officine ai montaggi, e dai montaggi meccanici ai montaggi elettronici. In questi spostamenti, due* condizioni cadono sulla testa dell'operaio. Da una parte la perdita di un certo sentiero professionale, per chi, ad esempio, aveva iniziato ad operare in un lavoro che lo avrebbe portato ad una qualificazione superiore e che, nello spostamento, viene ricacciato ad un lavoro di qualificazione inferiore. Dall'altro una perdita salariale per chi, nelle precedenti lavorazioni, aveva una paga legata al particolare tipo di organizzazione produttiva: è il caso di numerose vecchie linee di montaggio, e dei reparti di officina che avevano indennità per il disagio. Prendendo lo spunto da tali fatti, la piattaforma rivendicativa prende di petto uno dei problemi più scabrosi, non solo nella situazione contingente, ma anche nella prospettiva più generale: quello dei livelli salariali diversi nell'ambito della

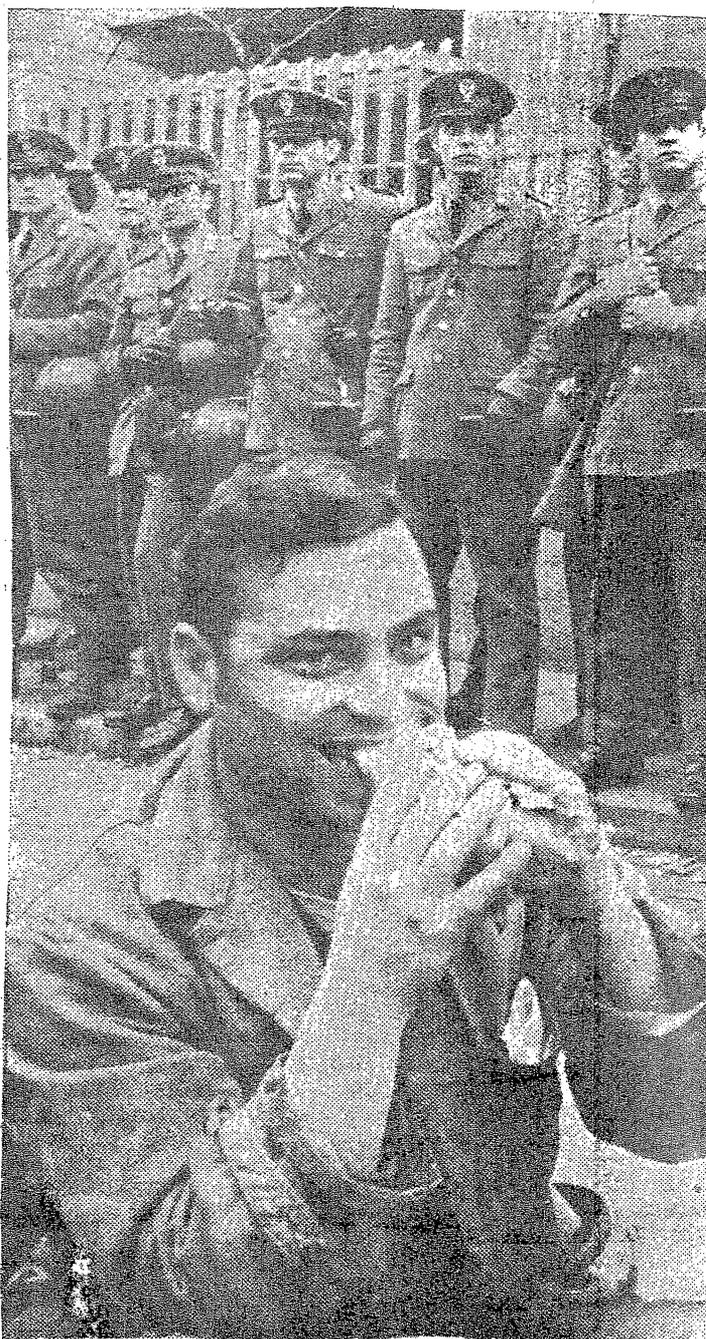


stessa categoria. A fronte di sei categorie ufficiali presenti tra gli operai, esistono alla Olivetti una ventina di livelli salariali di terza categoria, ed una ventina di seconda; in complesso almeno cinquanta livelli. Giungere in queste condizioni al contratto, significherebbe ottenere una gratificazione unica formale, ma con grosse differenze sostanziali nei livelli retributivi. Ed ecco il senso della proposta di unificazione, sia pure graduale, delle retribuzioni nelle singole categorie, coll'aggiunta della abolizione definitiva della quarta e del passaggio dalla terza alla seconda con la modifica della organizzazione del lavoro. Senza entrare nel merito di altre richieste ci preme ora esaminare l'atteggiamento della Olivetti nei confronti della vita sindacale e della vertenza in particolare. La Olivetti è conosciuta come azienda "aperta" al dialogo con i Sindacati, come Azienda che cerca di anticipare le scelte dei lavoratori per garantirsi la pace sociale nella fabbrica. Tali caratteristiche sono quasi completamente scomparse, in quest'ultimo periodo. L'accordo sui consigli di fabbrica è stato reso inoperante dalla pretesa dell'Olivetti di scegliere quale Sindacato rappresentava una parte dei lavoratori. Le organizzazioni nazionali FIM-FIOM-UILM fecero eleggere, nell'ottobre 1971 i delegati di reparto e di ufficio e ne comunicarono i nominativi all'Azienda, ma essa preferì dar credito alla commissione di Autonomia Aziendale, rappresentante nel Canavese della componente repubblicana della UIL e pun

ta avanzata degli scissionisti della UILM. Nei confronti della piattaforma rivendicativa, l'atteggiamento è di trascurarla, senza rispondere nella sostanza alle richieste dei lavoratori, come dimostra la mancata convocazione di un incontro anche solo per confrontare le rispettive posizioni. Ma una frase della lettera con cui l'Azienda ha risposto ai Sindacati rivela le reali intenzioni della dirigenza aziendale. Essa scrive che era nelle intenzioni dell'accordo firmato nell'aprile 1971 che esso valesse fino al rinnovo contrattuale. Come non vedere in questa affermazione apertamente riprodotte le tesi confindustriali della "pace in fabbrica" tra un contratto e l'altro, sul blocco sostanziale, cioè della contrattazione integrativa a livello di fabbrica?

Certo, l'Azienda è disponibile a vedere i problemi dei piccoli gruppi, perché sa, ma lo sappiamo bene anche noi, che questo conduce a soffocare le situazioni più esplosive, agendo sui residui di corporativismo ancora presenti (purtroppo) in alcuni settori. Ma quello che si rifiuta è un confronto globale su problemi che certamente nascono in momenti diversi, mano a mano che la ristrutturazione procede, ma che inevitabilmente investiranno tutta la fabbrica. E l'Azienda sa di poter contare, come appoggio per questa politica, su quell'organizzazione sindacale che deriva dal paternalismo e dall'aziendalismo degli anni '50, abituata più a vedere i problemi contingenti che i problemi di prospettiva. Ecco il tentativo di darle spazio e credito, di inserirla nel processo di unità sindacale in atto nel paese, come forza frenante nello sviluppo delle lotte operaie. E' su questi contenuti, in definitiva, che è aperto lo scontro alla Olivetti, che le forze più avanzate cercano, tra difficoltà non trascurabili, determinate anche da cause esterne come la difficile situazione economica, ed il clima di linciaggio contro la classe operaia voluto dalla D.C. e dai reazionari, di far avan-

zare una nuova prospettiva sindacale e politica. Prospettiva che come abbiamo cercato di evidenziare, non riguarda soltanto e strettamente i lavoratori della Olivetti, ma tutta la classe operaia del nostro Paese.



P.S.I.U.P. e P.C.I. unità e diversità

Noi Socialisti di Unità Proletaria riteniamo essenziale l'unità a sinistra di tutti i lavoratori contro D.C. e padroni. Per questo collaboriamo con i comunisti e abbiamo con loro un accordo elettorale per il Senato.

L'esperienza insegna che l'anticomunismo porta nelle braccia dei padroni.

Ciò non vuol dire che P.S.I.U.P. e P.C.I. siano uguali. L'unità non esclude la diversità. Importanti questioni sono in discussione nel movimento operaio, e quindi anche tra noi e i comunisti. Il P.S.I.U.P., ad esempio, non crede a incontri e dialoghi con la D.C., e invece vuole l'alternativa di sinistra e l'incontro con i lavoratori cattolici che si liberano dalla D.C. - Noi siamo fermi sostenitori di una società socialista libera da ogni autoritarismo e burocratismo, fondata sul controllo e sull'autogoverno dei lavoratori, e nella quale si sviluppi la libertà di critica e di giudizio.

SIAMO DALLA PARTE DELLE RIVOLUZIONI SOCIALISTE, MA SIAMO CONTRO GLI STATI-GUIDA, E SIAMO PER UN INTERNAZIONALISMO DI LIBERI E DI EGUALI.

Discutiamo questi problemi, portiamo avanti le nostre idee, ma lo facciamo nella unità a sinistra. Chi invece parla di democrazia socialista e poi si allea con la D.C. spende solo parole grosse per ingannare i lavoratori :

LA D.C. VUOL DIRE, INFATTI, PADRONI, SFRUTTAMENTO, INGIUSTIZIA .

ai LAVORATORI SOCIALISTI

Il PSI si è separato dai saragatiani, e in un certo numero di Comuni si è unito alla Sinistra. Si è visto dunque che il P.S.I.U.P. aveva ragione, e proprio la lotta e il successo dei socialisti di unità proletaria ha contribuito a spingere il PSI a Sinistra. Ma se questo è vero, altrettanto vero è che il PSI è ancora con i piedi in due staffe, collabora con la D.C., ha riaperto il dialogo con i saragatiani, parla di tornare al governo con la D.C. di Andreotti e Piccoli. Ecco perchè i lavoratori socialisti del Canavese devono dare forza al P.S.I.U.P., come fecero nel 1968. SOLO UNA NUOVA AVANZATA DEL P.S.I.U.P. STRAPPEREBBE I SOCIALISTI DALLE TRAPPOLE DEI PADRONI, E INDICHEREBBE LA VIA DELL'UNITÀ A SINISTRA. PER UNA AZIONE SOCIALISTA CHIARA E SENZA CEDIMENTI È ESSENZIALE IL SUCCESSO DEL P.S.I.U.P.